

verno quando dichiara di voler affrontare nel prossimo disegno di legge un nuovo rapporto tra IVA e accise; ma di questo parleremo nella sede opportuna. Per ora mi limito a sottolineare l'esigenza che il termine di proroga del 30 giugno diventi il 31 dicembre 2002, in modo da dare certezze agli operatori economici, ai cittadini italiani, a secondo dell'obiettivo delle diverse normative prorogate, in modo tale che vi sia certezza per tutto il 2002.

Vi sono poi ambiguità per ciò che riguarda le normative ambientali, peraltro indubbiamente interessanti per ciò che concerne lo smaltimento di rifiuti inquinanti, che richiederebbero una precisazione. Vi sono ambiguità — per non dire di peggio — riguardo alle questioni della scuola, comparse improvvisamente all'interno di questo provvedimento e la cui caratteristica è data dal « possono »; il Governo, un giorno o l'altro, dovrebbe riuscire a spiegare perché un provvedimento urgente, che affronta un problema di finanziamento delle istituzioni scolastiche, abbia effetti attraverso un « possono », una formulazione effettivamente difficile da comprendere, o meglio, per quanto si capisce, da respingere.

Per di più, questo insieme di provvedimenti dà sinceramente l'impressione che alla fine vi sia quasi l'illusione che tutto debba avvenire attraverso provvedimenti di natura fiscale o economica; quasi una concezione « fisco-centrica » dei provvedimenti che debbono essere adottati. Invece, vi sono provvedimenti che, come strumento, meriterebbero di utilizzare anche la leva fiscale, ma non dovrebbero essere letti semplicemente attraverso la chiave dell'intervento fiscale.

Vi sono poi altri provvedimenti che in parte sono stati ricordati dai colleghi, relativi, ad esempio, alla giustizia tributaria. In questo caso, siamo veramente di fronte all'incomprensibilità di una norma che, giustamente, dichiara incompatibili le funzioni di dipendente delle agenzie delle entrate, del territorio e delle dogane con il ruolo di magistrato tributario, ma non si capisce perché questa incompatibilità non venga estesa anche ai dipendenti del de-

manio o del dipartimento delle politiche fiscali; in definitiva, a tutti i dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze. Semmai si potrebbe ragionare se basti, oggi — nell'ambito del nuovo Ministero dell'economia delle finanze — limitare questa incompatibilità al vecchio Ministero delle finanze. Questa potrebbe rappresentare una base di ragionamento, ma che l'incompatibilità vi sia per tutti i settori del Ministero dell'economia e delle finanze sembra essere, francamente, una cosa difficile da spiegare.

Per ciò che riguarda la magistratura tributaria, il nuovo consiglio di presidenza, nel corso del tempo, per molti aspetti, ha assunto le caratteristiche di organo supremo della magistratura tributaria. Tale consiglio è composto da quattro giudici di nomina parlamentare e ciò non dà garanzie per quanto concerne i rapporti tra le diverse componenti parlamentari. È del tutto evidente che il meccanismo identificato non è tale da garantire alla minoranza la possibilità di avere una rappresentanza all'interno di quella magistratura tributaria e di quel consiglio e la maggioranza è perfettamente in grado di nominare entrambi i membri, sia al Senato sia alla Camera; è, quindi, una norma che non possiamo accettare.

A tale riguardo invochiamo l'attenzione della Presidenza — ne approfitto anche per la presenza del vicepresidente della Camera — perché è una questione molto delicata per i rapporti che intercorrono tra maggioranza e minoranza parlamentare.

Vi sono, poi, altri emendamenti che si riferiscono, in particolare, al complesso problema dei giochi. La questione ricordata dal collega Lettieri attiene sostanzialmente al passaggio dalla lira all'euro ma, in realtà, non si tratta solo di ciò. È un aspetto questo che può anche essere oggetto di attenzione nell'ambito della politica economica governativa, ritenendosi in questo momento opportuno intervenire, sebbene presenti le caratteristiche ricordate precedentemente dal collega Lettieri: non è, infatti, simpatico che, nel momento in cui si avverte il rischio di un incremento

dell'inflazione, vi sia da parte del Governo l'intento di incrementare questa tendenza. Non è, tuttavia, questa la questione più importante che vorrei sollevare.

Ritengo che il complesso di queste norme dovrebbe semplicemente essere delegificato e considero opportuno che vi sia una delega al ministro affinché si apporino con decreto alcune modifiche. Ad esempio, trovo abbastanza ridicolo che la Camera ed il Senato vengano chiamati a votare, una volta, per apporre un limite al Jackpot ed un'altra volta per eliminarlo oppure per identificare le modalità con cui gestire il rapporto con i gestori della raccolta delle scommesse.

Sarebbe molto più lineare e semplice che il Parlamento conferisse una delega chiara al Governo stabilendo alcuni principi e che fosse prevista una relazione periodica da parte del Governo alle Commissioni parlamentari. Credo che sia del tutto legittimo che le medesime, in merito a queste materie, ricevano periodicamente dal Governo (una volta all'anno) una relazione sui problemi individuati, sulle modalità con cui sono state affrontate le questioni o su come affrontare quelle ancora aperte; in tal modo si potrebbe stabilire un rapporto molto più sciolto. Fra pochi giorni — lo ricordo al presidente La Malfa — avrà luogo, infatti, la discussione di un disegno di legge che intende rivoluzionare il sistema fiscale italiano nel quale — secondo il nostro avviso — non sono previsti i principi veri di delega e, nello stesso tempo, andiamo alle « minutaglie » che sono presenti in questo provvedimento. Dovremo trovare una priorità: la priorità è quella di sapere come sarà il sistema fiscale italiano.

Per ciò che riguarda, invece, l'elemento importante della gestione occorre prevedere una delega nei confronti di chi ha il compito di gestire l'amministrazione pubblica, con la previsione di un certo rapporto con le Commissioni parlamentari, molto più indicato per fare il punto su tali situazioni, al limite con un parere delle medesime prima che il Governo adotti i provvedimenti.

Vi sono poi emendamenti interessanti e lo dico al sottosegretario Contento; mi riferisco, ad esempio, a quello che riguarda i tabaccai. Vi è una proposta che accoglie, da un lato, le istanze di chi chiede di rivedere l'aggio per i tabaccai, per quanto riguarda il lotto, che è legato ad un incremento della raccolta; ciò mi sembra rappresenti una scelta che dovrebbe essere interessante anche per voi.

Il tema che ha ricordato il collega Benvenuto, relativo al videopoker, da tempo è in attesa di regolamentazione. Oggi la guardia di finanza, « voce dal sen fuggita », dichiara che in questo settore ancora non viene pagato nulla allo Stato perché non sono stati adottati i provvedimenti attuativi che risultano necessari. È un punto di silenzio nel mare magnum di norme di cui ci stiamo occupando; non disporre nemmeno di una « normetta » piccolina con cui stabilire come affrontare questo problema, se vi sono imbrogli legislativi, problemi da risolvere o se, invece, vi è semplicemente un impegno di natura gestionale attuativa da parte del Governo, con regolamenti o quant'altro, è una questione in merito alla quale sarebbe curioso conoscere le risposte.

Questo è il motivo per cui non ci possiamo esprimere favorevolmente sul provvedimento in esame; del resto il relatore — devo dire in modo apprezzabile — ha ricordato che le modifiche apportate hanno cercato di rimediare qua e là, ma, in fondo, il dubbio che si tratti di un provvedimento *omnibus*, senza coerenza interna, con squilibri del tutto evidenti è stato già espresso; pertanto non vorrei tornarci sopra.

Mi pare che non vi sia alcuna ragione di insistere su questo punto. Si tratta, quindi, di un problema che andrebbe affrontato con un atteggiamento di apertura nei confronti degli emendamenti presentati dal nostro gruppo. Mi auguro pertanto che vi sia un dialogo parlamentare e, conseguentemente, una condizione che consenta l'esame, senza pregiudizi, dei nostri emendamenti.

Vorrei infine dire di essere stato anch'io indotto in tentazione, dal momento

che di fronte ad un provvedimento di questo genere è abbastanza difficile resistere. Mi sono infatti chiesto: perché non cogliere l'occasione di offrire all'onorevole Raisi, ma anche all'onorevole Garagnani e ai miei colleghi deputati di Bologna, la possibilità di redimersi rispetto ad un voto che, almeno l'onorevole Raisi, ha dichiarato di avere espresso, in modo sbagliato, sulla fiera di Bologna. Quest'ultima fu esclusa, nella legge finanziaria, dal novero degli interventi per i problemi della mobilità. Mi permetto allora di ripresentare l'emendamento: chissà che questa volta, magari con un avviso da parte dell'onorevole Contento e dell'onorevole Raisi, non vi sia maggiore attenzione da parte del Governo e della maggioranza rispetto a tale problema. Lo confesso: anche io mi sono fatto prendere la mano dall'esigenza di risolvere i problemi e pertanto non riesco a comprendere la ragione per cui, se alcuni hanno presentato una mole di emendamenti di questo tipo, non vi potrebbe essere spazio anche per la modesta soluzione di un problema che sta a cuore dei cittadini che mi hanno eletto.

Vorrei, da ultimo, porre al rappresentante del Governo, onorevole Contento, la seguente questione: come vede, vi è una posizione politica negativa sul provvedimento. Sappiamo che questo provvedimento non rappresenta un fiore all'occhiello per quanto riguarda le modalità attraverso le quali si gestiscono i rapporti tra Governo e Parlamento. Mi chiedo allora se vi sarà lo spazio per ottenere almeno alcune delle modifiche proposte e per poter affermare che esiste un reciproco ascolto in Parlamento sulle proposte avanzate.

Se vi è un problema di tempi, dal momento che, trattandosi di un decreto-legge, vi è un termine entro il quale esso deve essere convertito in legge, il Governo lo dica! Lo faccia approntando i passaggi necessari per eventuali modifiche (mi sembra, senatore Ventucci, che al Senato si sia esagerato dal punto di vista delle modifiche: sarebbe pertanto veramente strano che la Camera non potesse apportare alcune modeste modifiche); oppure, se il

Governo è preoccupato circa i tempi per la conversione del decreto-legge, ci spieghi in che modo ritenga di accogliere le giuste istanze. Ciò non ci impedirà di votare contro e non impedirà eventualmente alla maggioranza di far approvare il provvedimento. Almeno però fateci capire se esiste lo spazio per ragionare tra persone che, tra le altre cose, si ascoltano. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

**CIRO FALANGA.** Signor Presidente, la normativa in esame interviene in diversi settori e risolve alcuni problemi per i quali non era stato possibile apprestare una soluzione nell'ambito della legge finanziaria. Oltre ad affrontare la questione delle accise sui prodotti petroliferi e della classificazione di particolari tipi di rifiuti, esso è volto anche ad organizzare il settore giochi e le scommesse, nonché a regolamentare i rimborsi IVA in titoli di Stato.

Per quanto attiene alle disposizioni di natura non strettamente fiscale, quali quelle presenti in materia di contabilità speciali del Ministero della pubblica istruzione, in tema di contributo straordinario al CONI e per lo svolgimento del festival « città di Trento », è indubbiamente condivisibile l'osservazione formulata dall'onorevole relatore, ovvero che l'attenuazione della coerenza complessiva del provvedimento non ha fatto venire meno il requisito di omogeneità che deve caratterizzare un decreto-legge.

E qui, per la verità, io colgo una contraddizione nella critica al provvedimento da parte dell'opposizione. In effetti, il requisito richiesto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 è indubbiamente soddisfatto dal momento che il provvedimento ha un suo impianto, perché non è il singolo intervento che modifica tale impianto. In che cosa ravviso la contraddizione degli interventi che mi hanno preceduto? Mentre da un lato si lamenta l'eterogeneità delle norme del decreto-legge che si intende convertire, dall'altro,

poi, si lamenta che non vi sia stata una regolamentazione coerente ed organica in alcuni settori. Allora dobbiamo capire se ci si voglia semplicemente agganciare al rilievo formale del Comitato per la legislazione, che ha evidenziato appunto questo profilo, oppure se, effettivamente, si voglia dare un contributo serio all'emanazione di provvedimenti che soddisfino gli interessi di gran parte dei cittadini.

Il provvedimento nel suo insieme risponde, come ho detto, ad esigenze di ampie categorie di cittadini (si pensi, ad esempio, alle proroghe di regimi fiscali sicuramente più favorevoli di quelli ordinari). È indubbiamente condivisibile anche la riforma di cui all'articolo 16-*quater* — che pure è stata oggetto di critica negli interventi che mi hanno preceduto —, che ha modificato i criteri di nomina dei componenti del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, fissando la necessaria equiparazione con i criteri di nomina del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e del consiglio di presidenza della Corte dei conti (non vedo che cosa c'entri il Consiglio superiore della magistratura, che pure è stato richiamato dal relatore). L'articolo in questione ha semplicemente operato una corretta equiparazione, perché non era possibile lasciare modalità di nomina differenti per organismi che hanno una struttura simile, se non addirittura uguale.

Per quanto riguarda il carattere dell'urgenza — a parte il fatto che l'attività legislativa del passato Governo è stata caratterizzata dal ricorso alla decretazione d'urgenza — nel caso in esame, abbiamo necessità ed urgenza così palesi che sono state addirittura segnalate dai senatori dell'opposizione (che poi però hanno concluso criticando tale ricorso ai decreti-legge). Ebbene, si pensi, per esempio, al giudizio di incompatibilità espresso dalla Commissione europea sul disposto degli articoli 10 e 11 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, con gli articoli 17 e 18 della VI direttiva IVA ed al fatto che la Commissione ha invitato l'Italia a conformarsi alla decisione. Come può parlarsi di

carenza del requisito di urgenza di fronte ad un invito della Commissione europea?

In sostanza — il mio intervento è molto breve, signor Presidente — ...

PRESIDENTE. Ciò che conta è il contenuto, onorevole Falanga.

CIRO FALANGA. ... non posso che dichiararmi a favore della conversione in legge del decreto-legge, nel testo che ci è pervenuto dal Senato, nel quale sono stati appunto introdotti nuovi elementi che rispondono ancor più alle esigenze del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati diffusamente sul complesso delle misure contenute in questo provvedimento. Io vorrei limitarmi, invece, alle questioni riguardanti il settore dell'auto-transporto.

Condividiamo, naturalmente, la proroga della riduzione delle accise sul gasolio, visto che, a tal riguardo, abbiamo presentato una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria 2002 che è stata respinta.

Tuttavia, non possiamo ignorare che, ancora una volta, anche in questo provvedimento, l'approccio del Governo ai problemi complessi del settore dell'autotrasporto è parziale ed approssimativo. Parziale, perché la proroga prevista nel decreto-legge riguarda un periodo inferiore a quello fissato nell'accordo tra il Governo e gli autotrasportatori. Noi non comprendiamo, quindi, le ragioni di questa discrasia. Approssimativo, perché si continuano a rinviare questioni e nodi decisivi per un comparto che — vorrei ricordarlo — offre un contributo assolutamente rilevante alla crescita del prodotto interno lordo e alla ricchezza nazionale.

Com'è noto, gli autotrasportatori hanno dato vita, anche nei giorni scorsi, a manifestazioni, scioperi, forme di protesta imponenti. Questo è un settore — lo sap-

priamo — eccessivamente polverizzato, penalizzato da un sistema di tariffazione ormai obsoleto. Si tratta di un settore sul quale, oggi, pende la spada di Damocle — lo ricordava il collega Benvenuto — della restituzione del *bonus* fiscale. Credo che tale questione sia assolutamente decisiva per gli autotrasportatori italiani, le cui organizzazioni, tutte, non si sono accontentate delle promesse e dei veri e propri balletti che, su questo punto, sono stati messi in atto dal Governo.

La posizione del Governo, infatti — basata, fino ad oggi, sull'eventuale prescrizione dei crediti erariali — non regge, non è credibile ed è, peraltro, contraddetta — spiegherò il perché successivamente — da atti interni dell'esecutivo. Intanto siamo giunti ad un punto in cui la proroga dei due mesi, richiesta all'Unione europea, è scaduta. Attenzione, questo non è uno scherzo. Si parla di quasi duemila miliardi (oltre un milione di euro) da recuperare. A tal riguardo, mi sembra che il Governo, ed in modo particolare il ministro dell'economia Tremonti, abbiano operato con un certo diletterantismo e con mancanza di trasparenza. Prima hanno assicurato che i crediti da parte dello Stato verso le imprese erano prescritti, poi, pochi giorni dopo, esattamente il 4 ottobre 2001, il ministro stesso ha inviato una disposizione interna che ordinava agli uffici di definire le procedure per il recupero dei crediti. La circolare è stata sospesa successivamente, ma non annullata: è tuttora pendente, in assoluta contraddizione con quanto era stato assicurato alla categoria.

Lo stesso balletto si è registrato anche negli atteggiamenti del ministro Buttiglione che prima, esattamente il 6 novembre scorso, ha dichiarato di essere quasi certo di poter dimostrare a Bruxelles l'impossibilità di eseguire le sentenze e poi, quasi contemporaneamente, ha ottenuto una moratoria di due mesi, oggi scaduta, per definire le modalità di esecuzione delle sentenze stesse.

Sempre in occasione dell'incontro, svoltosi poche settimane fa, con le categorie dell'autotrasporto, il sottosegretario Letta, di fronte alle comprensibili e pressanti

richieste della categoria per conoscere le vere intenzioni del Governo in caso di esito negativo della questione, se l'è cavata con una battuta di spirito, molto generica e per nulla rassicurante. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha affermato: ora non piove; se piovierà, vedremo come aprire l'ombrello. Insomma, l'impressione è che siano stati persi mesi preziosi, che sia stato perso tempo senza trovare una soluzione realistica ad un problema che, se non risolto, rischia di penalizzare in modo gravissimo gli interessi degli autotrasportatori italiani.

Puntualmente, l'altro ieri è arrivato l'ultimatum della Commissione europea che, per bocca della Vicepresidente Loyola de Palacio, ha sottolineato che il *bonus* va restituito entro il 31 marzo e che, in caso contrario, la Commissione medesima aprirà una nuova procedura di infrazione a carico dell'Italia. Dunque, ricollegandoci alla battuta scherzosa del sottosegretario Letta, possiamo affermare che ora davvero piove, sebbene il Governo non abbia ancora la più pallida idea di quale ombrello porgere agli autotrasportatori.

Anche in relazione agli sgravi concessi per gli anni 1999-2002, com'è noto, il Governo ha invocato un preventivo esame da parte di Ecofin; noi riteniamo, invece, che avrebbe fatto meglio a difendere le misure attuate, le quali erano volte — vorrei ricordarlo — ad un parziale riavvicinamento del peso delle accise italiane alla media europea.

Permettetemi, infine, sempre in tema di autotrasporto, di sottolineare un argomento che è stato sfiorato anche dal collega Benvenuto. Gli interessi degli autotrasportatori italiani non sono stati difesi come meritavano neanche al vertice di Laeken: anche in quella sede, il Governo si è dimostrato impreparato e subalterno quando ha accettato la proroga degli ecopunti per il transito dei Tir italiani in Austria. Tale sistema penalizza i nostri autotrasportatori, doveva essere superato e ci si attendeva che lo fosse, tanto più che la situazione dei valichi alpini è davvero alla congestione. Infine, nelle conclusioni del vertice di Laeken non si è tenuto conto

dell'indicazione della Commissione di predisporre urgentemente l'armonizzazione delle accise, visto che è in scadenza il regime in atto.

Quindi, anche se riteniamo condivisibile la riduzione delle accise sul gasolio, il provvedimento in esame è piccola cosa a fronte di un atteggiamento complessivo del Governo gravemente disattento rispetto alle problematiche dell'autotrasporto e fortemente approssimativo in un settore che, come sappiamo tutti, è molto esposto nel processo di liberalizzazione (ed anche per questo meriterebbe ben altro approccio) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2278)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Degennaro.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non potrei proprio esimermi dal replicare, considerato il fuoco di fila con cui l'opposizione ha aperto la discussione su questo provvedimento del Governo. Pur cercando di non impiegare un tempo eccessivo, credo, pertanto, che talune questioni vadano evidenziate e sottolineate, a beneficio dei colleghi.

Vorrei partire dal fatto che quello in esame è stato ritenuto — lo ha già sottolineato il relatore — un provvedimento non rispondente ai requisiti in materia di eterogeneità di oggetto. Per chi è alla prima legislatura — ma non è superfluo ricordarlo anche agli altri colleghi — vorrei precisare che non vi è nulla di anomalo, in

questo caso, rispetto a ciò che solitamente avviene: è bensì vero che esistono limiti ben individuati, ma è anche vero che l'adozione del provvedimento da parte del Governo costituisce il primo, ma non l'unico parametro da prendere in considerazione per operare una corretta valutazione sotto tale profilo.

Se, come credo, i colleghi dell'opposizione, che sono intervenuti, hanno avuto la bontà di rifarsi al provvedimento del Governo (pur potendo essere anche quello non esente da censure), avranno potuto vedere che le questioni rilevanti sotto questo profilo sono state inserite dagli emendamenti dichiarati ammissibili e quindi votati al Senato. Ricordo tra l'altro — permettetemi la battuta personale — , quando nella legislatura precedente stavo all'opposizione, di avere posto la questione in quest'Assemblea, di fronte a decreti-legge adottati dal Governo precedente. La questione semmai è quella di avere un'uniformità e non un'eterogeneità dei regolamenti parlamentari; infatti, laddove si potesse immaginare un'uniformità nel metodo di riferimento e di giudizio, sarebbe molto più difficile violare un principio di eterogeneità di materia, che, invece, viene purtroppo assai frequentemente, non voglio dire violato, ma sicuramente considerato in maniera diversa dai regolamenti parlamentari. Credo che da parte dei colleghi e del Governo sia dovuto rispetto dei regolamenti parlamentari; ragion per cui, se al Senato viene proposto un emendamento che è considerato ammissibile, credo che il Governo abbia il dovere di esprimersi nel merito; non può essere il Governo a rivisitare il regolamento, chiedendo magari l'espunzione di un emendamento che è perfettamente ammissibile.

Come ha già ricordato un collega, vi è un'altra contraddizione profonda in chi sostiene che sia corretta la forzatura fatta dal Governo, tramite un emendamento del relatore, per abrogare l'articolo 71 della legge finanziaria. Tale articolo è il frutto di un errore, per carità — la maggioranza ed il Governo si assumono le proprie responsabilità —, ma credo esso sia condiviso largamente da quasi l'intera oppo-

sizione (basta prendere l'elenco dei votanti), che non si era accorta, così come in buona fede non si erano accorti altri colleghi (ma in questo caso vale poco fare distinzioni tra maggioranza e opposizione), della situazione. Così, al Senato, il Governo ha ritenuto doverosamente di abrogarlo sulla scorta di un impegno che pubblicamente aveva preso.

Vorrei fare una riflessione con me stesso. Si dice che avrebbe dovuto essere adottato un decreto-legge per abrogare l'articolo della legge finanziaria che è stato oggetto di censura; ma, mi si consenta, io non posso essere accusato, come componente del Governo, per essere intervenuto a modificare delle norme di legge che si riferiscono all'immediata legislatura precedente o a tempi anche più recenti, e, contemporaneamente (da quella stessa parte) essere invitato, sempre come membro del Governo, all'adozione di un provvedimento per abrogare, a distanza magari di ventiquattr'ore, l'articolo in questione della legge finanziaria. Mi sembra quanto meno contraddittorio. Allora, siccome alla fine quello che contano non credo siano le schermaglie e le questioni formali, ma i contenuti, io penso di dover passare a questi contenuti, replicando alle osservazioni fatte.

Le coperture finanziarie sono perfettamente coerenti con quanto si è sempre fatto nelle Assemblee parlamentari. Quindi, è un'accusa che ha fatto bene la Commissione competente a rigettare, ma non credo vada rivolta al Governo. Quando si sostiene che le coperture dovrebbero essere più attente, bisogna ricordare che ci sono elementi che sfuggono ad ogni previsione. È facile servirsi di precedenti riguardanti la costruzione delle coperture (mi riferisco al gettito sui giochi), è molto più difficile — e su questo ho sfidato nelle competenti Commissioni i membri dell'opposizione — immaginare quale possa essere l'effetto di un aumento relativo alla posta di gioco nei confronti della raccolta del gioco stesso e quindi del gettito per l'erario. Siamo nel campo delle alchimie o, se vogliamo, delle ipotesi che non hanno alcun riscontro scientifico og-

gettivo. Ciò nonostante, il Governo ha risposto anche in merito a queste censure nella Commissione competente, mostrando in che modo ha costruito queste stime a sostegno di un provvedimento. Credo lo abbia fatto — penso di poter dire — con sufficiente dovizia di particolari, a differenza forse di altre discussioni compiute anche in questa Assemblea (mi riferisco sempre alla legislatura precedente), nelle quali quelle informazioni non venivano minimamente date, a fronte di richieste che l'allora opposizione, cioè il centrodestra, avanzava nei confronti del Governo.

Quanto al disegno strategico, devo dire che ce n'è uno.

Sono venuto in quest'aula per difendere altri provvedimenti d'urgenza in materia di accise e l'ho fatto individuando in un provvedimento organico la fine dei decreti-legge. Ebbene, quel provvedimento organico, come qualcuno ha correttamente ricordato, è attualmente all'esame della Commissione competente per poi essere rimesso alla discussione di questa Assemblea. Io non so dire, in questo momento, se il percorso di quel provvedimento sarà agevolato da chi, in quest'aula, chiede oggi un atteggiamento organico su queste materie o se, in verità, ritenendolo pericoloso sotto il profilo propagandistico (dunque nei confronti dell'opinione pubblica), non preferisca scegliere la strada dell'ostruzionismo, e magari dello scontro, per evitare che quel disegno organico varato dal centrodestra possa vedere la luce in tempi rapidi. Allora, rispondo che i decreti-legge finiranno quando quel disegno organico vedrà la luce e quando sarà concesso al Governo di centrodestra, finiti i percorsi parlamentari, di adottare deleghe legislative in materie inerenti non soltanto all'imposizione diretta o indiretta ma anche alla disciplina delle accise, oggetto del provvedimento al nostro esame.

Si contesta a questo Governo di aver stabilito proroghe in materia di accise soltanto per sei mesi — mi riferisco, in particolare, agli interventi agevolativi nei confronti delle zone montane —, ma vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che io, personalmente, fui costretto a respin-

gere (ed a chiedere, quindi, il voto contrario dell'Assemblea) un ordine del giorno che impegnava il Governo a prorogare per alcuni mesi l'intervento a favore delle zone montane poichè avevo subordinato il consenso del Governo (quindi penso di poter dire anche della maggioranza) al semplice inserimento in quell'ordine del giorno di una condizione: il reperimento da parte del Governo delle risorse finanziarie per consentire la proroga di quelle agevolazioni.

Allora, ancora una volta, se questo non è il teatrino della politica, non si può, in sede di legge finanziaria, chiedere al Governo di prevedere una proroga di alcuni mesi (come venne fatto in quell'occasione) e, quando il Governo, in ossequio alle procedure contabili, trova le coperture e quindi adotta il provvedimento conseguente, venire ancora a dire: ma perché quel provvedimento non viene prorogato al 31 dicembre? Non viene prorogato al 31 dicembre perché le risorse finanziarie identificate fino ad oggi, per alcuni aspetti, non lo consentono. Poiché il rispetto delle regole di copertura equivale al rispetto dei contribuenti italiani, che non sono stati molto rispettati da chi ci ha preceduto (visti anche gli esiti del rapporto sottoscritto in sede il patto di stabilità e visti anche gli esiti definitivi lasciati in eredità al Governo di centrodestra), questa maggioranza e questo Governo vogliono invece tentare, disperatamente, di rispettare per non gravare sulle tasche dei contribuenti.

Debbo fare una digressione sul *bonus* fiscale che non è oggetto del provvedimento al nostro esame ma che è stato evidenziato in sede di discussione in Commissione da tutti coloro che sono interessati, come il Governo, alla buona salute del settore dell'autotrasporto.

Ricordo ai colleghi presenti in aula (che sicuramente lo sapranno), ma soprattutto ai colleghi dell'opposizione, che le sentenze della Corte di giustizia in materia sono intervenute durante la scorsa legislatura, quando cioè vi era una Presidenza del Consiglio di centrosinistra e quando responsabili di queste operazioni erano ministri della Repubblica in carica grazie

ad una maggioranza di centrosinistra. Sono trascorsi circa quattro anni e nessuno di questi ministri, nessuno di quei Presidenti del Consiglio ha fatto quanto il Governo di centrodestra, che ha ricevuto gli autotrasportatori ed ha sottoscritto un patto basato, ovviamente, sulle condizioni oggettive, reali, al momento della sottoscrizione. Il Governo si è impegnato non a prorogare *sic et simpliciter* il *bonus* fiscale, ma a prorogare quei provvedimenti fino al 31 dicembre sempre sulla base delle risorse finanziarie reperite. È stato fatto uno sforzo in quella direzione ma la novità è che si è aperta l'ennesima procedura a livello di Commissione europea, la quale ha portato la Commissione all'adozione di un parere motivato (siamo sull'orlo di questo) che può dare la stura ad una ennesima procedura di infrazione davanti alla Corte di giustizia, cioè la procedura in forza della quale gli autotrasportatori temono di dover restituire, dall'oggi al domani, gli importi erogati di cui si è parlato in quest'aula.

Allora, perché avremmo dovuto prorogare i termini al 31 dicembre, attribuendone la responsabilità al centrodestra e al nuovo Governo, non sapendo come si sarebbe conclusa quella partita, per poi sottoporre di nuovo il Governo e la maggioranza di centrodestra alla necessità di far pagare naturalmente agli autotrasportatori — come accaduto in passato — gli errori compiuti dalla classe politica?

Forse qualcuno non se ne è accorto, ma il Governo è cambiato. Abbiamo sottoscritto un protocollo e faremo di tutto — come stiamo facendo — per dare all'autotrasporto ciò che è stato pattuito. Non esporremo la categoria dell'autotrasporto ad una seconda Waterloo nei confronti della Commissione europea, per costringerla poi a mettersi in ginocchio di fronte a provvedimenti sbagliati.

A proposito del modo in cui questo Governo difende in sede comunitaria l'autotrasporto, rimando alla decisione della Commissione europea sui provvedimenti adottati dal Governo precedente e da questo Governo — mi riferisco ai decreti-legge — in materia di proroga dello sconto

fiscale (definiamolo impropriamente così). Questo Governo, in sede di Commissione europea, ha fatto in modo che la decisione circa le eventuali incompatibilità di questi aiuti con il trattato dell'Unione europea non fosse deliberata immediatamente ma, grazie all'atteggiamento italiano, venisse rinviata al Consiglio europeo. Così è accaduto, consentendo un'ulteriore tutela delle ragioni del settore autotrasportistico, cosa che non mi risulta — rispondo al collega Susini — sia mai accaduta.

Quando si fa riferimento all'esigenza di intervenire per la creazione, in via privilegiata, di un gasolio professionale per l'autotrasporto, bisogna rammentare che questa partita è aperta dalla metà degli anni novanta. Chi accusa questo Governo, in carica da pochi mesi, ha di fronte le iniziative e le azioni che confermano l'atteggiamento dello stesso e farebbe bene a chiedersi il motivo per cui in passato, in tanti anni, questi temi tanto delicati non siano stati affrontati. Noi lo abbiamo fatto in pochi mesi, naturalmente sottoscrivendo un patto con gli autotrasportatori e rendendoci conto che vi sono difficoltà, come fanno anche gli autotrasportatori stessi.

Sicuramente, l'aspetto relativo al *bonus* fiscale è una questione aperta e delicata su cui contiamo di avere — come stiamo facendo — un confronto continuo con le associazioni di categoria per giungere ad una soluzione, la più possibile condivisa, del problema che abbiamo di fronte e che, come Governo, non abbiamo creato né abbiamo concorso a creare.

Sulla questione relativa all'inquinamento — altra partita interessante — credo di poter dire che la misura relativa alla delega fiscale, contemplata anche in un articolo che riguarda l'accisa, può essere oggetto di confronto da parte dell'opposizione. Sono curioso di vedere gli emendamenti presentati a quell'articolo e di sapere in quale direzione vadano. Posso confermare in quest'aula che non solo il Governo ma anche il Ministero dell'economia e delle finanze sono attenti a questo aspetto, tant'è che, tramite l'agenzia delle dogane, è stato già aperto da giorni un

tavolo di confronto con le associazioni di categoria, che hanno a cuore le sorti del paese e che sanno benissimo come questa partita sia importante, perché riguarda non solo lo sviluppo del paese ma anche l'attenzione per il settore ambientale.

Pertanto, questo Governo ha allertato la politica fiscale, per tentare di raccogliere quelle indicazioni che nel corso della procedura parlamentare di approvazione dei principi della delega legislativa dovranno in qualche modo rispondere anche a questi interrogativi.

In questo contesto, vorrei svolgere una riflessione per quel che concerne la necessità di ovviare a un sistema dell'autotrasporto che, purtroppo, concede tutto alla gomma e ben poco alle alternative. Credo di poter dire, anche in questo caso, che i colleghi dell'opposizione (per quanto riguarda il riferimento alle autostrade del mare) siano smentiti dal comportamento del Governo. La settimana scorsa era su tutti i giornali — per chi ha avuto modo di leggerli — la notizia relativa alla firma di un protocollo di intesa fra tre nazioni — e mi riferisco all'Italia, alla Spagna e alla Francia — al fine di realizzare ciò che in tanti anni non si è fatto, nonostante nell'allora maggioranza di Governo di centrosinistra abbondassero anche rappresentanti che avevano a cuore le sorti di provvedimenti di questo tipo.

Ebbene, è di questi giorni la notizia che il protocollo per realizzare le cosiddette autostrade del mare nel trasporto è stato siglato e dovrebbe portare, mi auguro ragionevolmente, anche all'adozione di comportamenti e di provvedimenti conseguenti alla sottoscrizione di quell'importante atto tra i paesi per il momento interessati.

Per quanto riguarda la giustizia tributaria, ho apprezzato il fatto che i toni siano stati dimessi, ma non poteva essere diversamente. Infatti, se è giusto — come io credo — porre da parte dell'opposizione alla maggioranza la questione delle regole del gioco (quindi, di come debbano essere garantite le espressioni della minoranza all'interno di settori delicati ed importanti), è altrettanto vero che questa attenzione

non ci è stata sicuramente data, sotto il profilo normativo, quando nel 2000 venivano modificate le norme relative all'elezione del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. In quell'occasione, la maggioranza non si curò di come assicurare la necessità di espressione dell'opposizione. Allora, non vorrei che le prerogative dell'opposizione fossero tali solo quando il centrosinistra non è al Governo. Comunque, non ho difficoltà a dire che, così come in quella sede ci fu un confronto tra le forze di maggioranza e di opposizione, nonostante la norma, per arrivare ad una soluzione che tenesse in considerazione quelle esigenze, il Governo — come ho già anticipato al Senato — farà quanto in suo potere affinché si possa arrivare ad una soluzione che rispetti anche quelle prerogative, ma che non dimentichi il trattamento che noi abbiamo avuto in quella sede. Dirò di più: a mio avviso questo negoziato dovrebbe aprirsi in considerazione dell'intera partita delle nomine, delle designazioni, delle indicazioni di competenza delle Assise parlamentari. Sotto questo profilo credo che né la maggioranza né il Governo non siano disponibili ad affrontare un quadro complessivo che possa tener conto di queste esigenze. Credo sia doveroso arrivare anche in questi settori ad un confronto e ad un dialogo per quanto serrato.

Svolgerò alcune brevi considerazioni prima di concludere, signor Presidente, sulla questione dei giochi. Nessuno ha mai detto che in questo provvedimento vi sia un passaggio automatico delle poste di gioco da un valore in lire ad un valore espresso in euro. Non solo non lo abbiamo mai detto, ma credo ciò sia chiaro a tutti dal momento che le risorse derivanti dall'aumento delle poste sono state utilizzate proprio per favorire gli interventi alla base di questo provvedimento. Vorrei aggiungere che non a caso il Governo ha compiuto questa scelta: lo ha fatto perché ha ritenuto che il gioco, per quanto importante e rilevante per le entrate dello Stato, non costituisca né un prezzo di un servizio, né una tariffa, sia essa rimessa al libero mercato, sia amministrata. Se il

Governo deve essere attento sotto il profilo sociale a questi aspetti, non si può chiedere al Governo di avere lo stesso riguardo nei confronti di settori delicati che influenzano, sotto il profilo inflattivo, sulle tasche dei contribuenti e nei confronti della posta di gioco. La posta di gioco è una scelta volontaria di ciascun cittadino che decide di destinare una parte dei suoi redditi, per quanto minima, alla scommessa, al concorso pronostico e, quindi, al gioco. Ecco le ragioni di una diversa valutazione che il Governo ha fatto — lo ribadisco — per consentire di reperire la copertura di interventi rilevanti sotto il profilo economico e sociale.

Vorrei anche aggiungere che la questione relativa alla rilegificazione dei provvedimenti in materia di giochi è stata mal posta. Non vi è alcuna rilegificazione ma, come il collega Grandi saprà, visto che mi ha preceduto nel ruolo di sottosegretario di Stato, è estremamente difficile poter intervenire con una norma regolamentare che richiede alcuni mesi per poter cambiare le poste di gioco dal 1° gennaio 2002. Infatti — come saprà se ha letto attentamente il provvedimento — il potere regolamentare viene ribadito e viene riconfermato.

Si tratta di una iniziativa che, invece, non avevano assunto il Governo e la maggioranza di centrosinistra quando, in sede di approvazione della finanziaria per il 2001, avevano, effettivamente, rilegificato la materia, creando non pochi problemi.

Per quanto riguarda i cosiddetti giochi di intrattenimento, su cui il Governo non avrebbe adottato in tempo un regolamento per consentire l'attuazione di un provvedimento legislativo che era riferito alla legge finanziaria approvata dal centrosinistra, vi sono due questioni rilevanti. La prima è che il termine del 31 maggio 2001 impegnava il Governo precedente ad adottare quel regolamento e tutto ciò non è stato fatto; la seconda, più interessante, è che, in questa materia, risulta difficile adottare un regolamento perché la norma varata dal centrosinistra è, allo stato, sostanzialmente inattuabile.

Quindi, quando si rivolgono censure sulle modalità con cui si legifera, non pretendo che il Governo di centrodestra vada, oggi, assolto dalle sue responsabilità — anzi, le cerchiamo —, ma consentitemi di dire ai banchi dell'opposizione che, forse, guardare non tanto alla pagliuzza nell'occhio del centrodestra ma alla trave del centrosinistra, sarebbe un esercizio auspicabile.

Tutto ciò, non per dimostrare di essere migliori di chi ci ha preceduto (assolutamente no) ma per richiamare tutti al fatto che, spesso, ci sono scelte delicate e difficili che sono complicate da una legislazione intricata. Come qualcuno ha detto, lavoriamo per renderla più semplice e lo faremo anche nei settori che sono oggetto di questo provvedimento, di cui il Governo raccomanda la rapida approvazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1533-B) (ore 17,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2002).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 82, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Guido Giuseppe Rossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate al disegno di legge comunitaria 2001 nel passaggio al Senato sono state importanti e significative.

Al Senato sono stati aggiunti ventiquattro nuovi articoli, ne sono stati modificati otto e soppressi ben tre; per quanto riguarda gli allegati, è stato aggiunto il recepimento di ben sedici direttive, quattro nell'allegato A e dodici nell'allegato B, allegato che prevede il parere delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto legislativo.

Si tratta di un'opera di modificazione importante, annunciata, in parte, dal Governo in prima lettura alla Camera, con il condivisibile obiettivo di migliorare la percentuale di recepimento delle direttive e di diminuire il contenzioso comunitario con la Commissione e con la Corte di giustizia delle Comunità europee.

Cercherò brevemente di illustrare le modifiche che sono state apportate nel passaggio al Senato. Al capo I, all'articolo 1 si è inserito il quinto comma, che concerne l'attuazione delle direttive comunitarie nelle materie riservate alle competenze legislative regionali delle province autonome. In altre parole, si prevede che i decreti legislativi, eventualmente adottati nelle materie di competenza legislativa regionale o delle province autonome qualora queste ultime non abbiano ancora provveduto con proprie norme attuative, secondo quanto previsto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione entrano in vigore alla scadenza del termine stabilito per l'attuazione dalla normativa comunitaria e perdono efficacia a decorre

dalla data di entrata in vigore della normativa attuativa regionale.

Si tratta di un tipo di meccanismo apprezzabile nella sua elasticità, in quanto consente di evitare l'eventuale inadempimento delle regioni nell'attuazione del diritto comunitario e, nello stesso tempo, salvaguarda le competenze regionali garantite a livello costituzionale nella cosiddetta fase discendente, vale a dire nella fase in cui deve essere attuato il diritto comunitario.

A questo proposito, la Commissione affari costituzionali e il Comitato per la legislazione hanno osservato — come sarebbe auspicabile — che il Governo debba provvedere a distinguere i decreti legislativi adottati in applicazione di tali disposizioni già nel titolo stesso dell'atto. Dunque, un decreto legislativo emanato in questa occasione deve indicare, già nel titolo, che si tratta di un decreto legislativo, tra virgolette, sostitutivo della potestà regionale.

L'articolo 3, nel testo originario, è stato soppresso, in quanto le due direttive contenute nell'allegato C (che autorizza il Governo a dare attuazione alla direttiva con regolamento autorizzato) sono state spostate in altro allegato e, dunque, è venuta meno la necessità di tale articolo. Il Comitato per la legislazione, anche in questo caso, ha sottolineato l'opportunità di valutare la necessità di abbandonare tale modalità di attuazione delle direttive — cioè, tramite regolamento autorizzato —, anche al fine di evitare un effetto di rilegificazione di normativa già delegificata.

All'articolo 6 si aggiunge — modificando la legge La Pergola — che la trasmissione dei progetti di atti comunitari non avviene più direttamente alle regioni e alle province autonome, ma attraverso la Conferenza dei presidenti delle regioni. Anche questa è una modifica che ci vede sostanzialmente concordi.

Ci sono, poi, tutta una serie di modifiche apportate dal Senato che hanno, praticamente, cassato emendamenti che erano stati posti in essere su suggerimento della Commissione bilancio della Camera,

in ordine a modalità più precise e più certe di copertura di eventuali nuovi organi, strutture o spese eventualmente necessarie in attuazione delle direttive comunitarie.

Il Senato — non si sa bene perché — non ha recepito questi emendamenti proposti dalla Commissione bilancio della Camera e tale Commissione, anche in seconda lettura, ha riformulato i medesimi pareri espressi in prima lettura. Dunque, su tale aspetto, sarebbe auspicabile un chiarimento da parte del Governo.

Dall'articolo 20 in poi, vi sono diversi articoli che, da una parte, contengono disposizioni particolari di adempimento diretto e, dall'altra, criteri specifici di delega legislativa.

Tra i più importanti segnalo l'articolo 20, che reca modifiche al famoso decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza del lavoro, che differisce al 5 dicembre 2002 il termine per l'adeguamento alle disposizioni sulla sicurezza delle attrezzature mobili per il sollevamento dei carichi e l'articolo 36, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. Attraverso quest'ultimo articolo, sinceramente, non si comprende cosa abbiano voluto realizzare i colleghi del Senato, in quanto la normativa vigente sulla commercializzazione delle paste fresche poste in vendita allo stato sfuso ne autorizza — prima di questo articolo 36 — la vendita entro cinque giorni dalla data di produzione.

Il Senato — non si sa bene perché — ha deciso di sopprimere il termine di cinque giorni; dunque, i limiti in base ai quali è possibile distinguere la pasta fresca vengono lasciati alla libera interpretazione dei commercianti e dei produttori. Tra l'altro, ciò è poco comprensibile perché non si è verificata una situazione di contenzioso con gli organi comunitari. Infatti in questo momento, si registra soltanto una richiesta di pronuncia pregiudiziale che il giudice di pace di Casale Monferrato ha sottoposto alla Corte di giustizia. Dunque, non esiste, almeno in questo momento, un conten-

zioso. Tale situazione poco comprensibile è stata sottolineata con la presentazione di una proposta emendativa da parte della collega Mariani della XIV Commissione. Sulla proposta si è espressa favorevolmente la Commissione affari sociali; diversamente si è espressa la Commissione agricoltura che ha posto, tuttavia, una condizione molto chiara: impegnare il Governo con un ordine del giorno affinché ristabilisca il limite dei cinque giorni con un provvedimento di segno contrario. L'impegno è già stato assunto dal sottosegretario di Stato in Commissione e verrà ribadito con un apposito ordine del giorno presentato dal relatore e — penso — sottoscritto anche dai colleghi.

Vorrei ricordare il carattere *omnibus* di questo provvedimento; tra l'altro, considerando il dibattito apertosi sull'utilità o meno della legge comunitaria, sicuramente, nei prossimi mesi si arriverà ad una modifica della legge La Pergola che ha istituito la legge comunitaria annuale. Senza dubbio, la legge comunitaria ha svolto un ruolo importantissimo, in termini quantitativi, nel recepimento del diritto comunitario; probabilmente, si devono fare passi avanti per quanto riguarda la qualità, affinché il recepimento sia più meditato e più organizzato dal punto di vista del lavoro legislativo del Parlamento.

Dunque, ripeto che i temi affrontati sono importanti. Con l'articolo 40 si innova parzialmente la disciplina vigente in materia di bollini di identificazione dei prodotti farmaceutici; all'articolo 42 si delega il Governo ad emanare, entro un termine di un anno, un decreto legislativo di attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche dei rifiuti. L'articolo 49 reca una serie di specifici principi e criteri di delega per l'attuazione della direttiva 2000/26/CE, quarta direttiva in materia di assicurazione di autoveicoli la quale introduce una disciplina innovativa in materia di risarcimento dei danni materiali o alle persone derivanti da sinistri avvenuti in uno Stato membro ovvero in paesi terzi che abbiano aderito al sistema della carta verde e causati da un veicolo immatricolato ed assicurato in uno Stato

membro diverso da quello di residenza della parte lesa. La nuova disciplina introdotta dalla direttiva in esame mira a garantire che le persone lese in incidenti automobilistici ricevano un trattamento equivalente indipendentemente dal luogo della Comunità europea ove l'incidente è avvenuto.

Altri interventi importanti si registrano agli articoli 55 e 56 che modificano direttamente, senza bisogno di decreti legislativi di attuazione, il testo unico in materia bancaria per consentire il recepimento delle direttive comunitarie sugli istituti di moneta elettronica che, con l'entrata dell'euro, assumono una grande importanza.

Con l'articolo 53, che ha sollevato anche alcune polemiche nel settore, è stato abrogato il provvedimento 27 febbraio 1997, n. 116, conosciuto dagli addetti ai lavori come cosiddetto « decreto Karrer », che determinava gli elementi di valutazione per l'assegnazione di appalti di servizi di ingegneria e di architettura. Ebbene, con l'articolo 53 questo decreto è stato abrogato e si rimette alle singole amministrazioni la potestà di stabilire nel bando o nella lettera di invito gli specifici parametri di valutazione e di ponderazione degli elementi volti a garantire un corretto rapporto prezzo-qualità in relazione al servizio da affidare. In questo caso vi era una situazione di contrasto con alcune norme e di infrazione rilevati dalla Commissione europea e dalla Corte di giustizia delle comunità europee e per questo motivo il decreto è stato abrogato; tuttavia, con la sua abrogazione, mentre si è cancellato il motivo del contendere con gli organi comunitari, nello stesso tempo, si è creato anche un vuoto normativo nella materia. Dunque, probabilmente anche su questo punto sarà presentato un ordine del giorno che inviti il Governo a ridefinire alcune norme di carattere generale e di indirizzo, soprattutto agli enti locali, per meglio aggiudicare questi appalti di servizi in materia di architettura e di ingegneria, sicuramente importanti nella vita degli enti locali, ma non solo.

Sempre al Senato è stata introdotta una modifica che sinceramente non ha

trovato assolutamente concorde il relatore, ma non solo: infatti, in questo senso sono stati presentati emendamenti. Essa riguarda l'articolo 29, che si riferisce alla direttiva europea in materia di divieto di discriminazione in ragione della razza e dell'origine etnica. Durante l'esame alla Camera, era stata eliminata dal testo iniziale la previsione « di un ufficio di controllo e di garanzia della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di garanzia », con compiti di promozione della parità di trattamento e di rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Alla fine di un dibattito piuttosto serrato, ma che poi aveva trovato sostanzialmente d'accordo tutti i gruppi parlamentari, si era deciso che i compiti di questo ufficio fossero demandati ad una struttura già esistente, individuata — da tutta la Commissione, ma poi anche dall'Assemblea, dal momento che l'emendamento fu approvato praticamente all'unanimità — in un organismo già previsto nell'attuale testo unico delle leggi sull'immigrazione, ossia un Comitato interparlamentare che poteva svolgere con la stessa capacità i compiti inizialmente previsti per questo ufficio di controllo, il quale era posto alle dipendenze del dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. A parità di funzioni, ci sarebbe stato un indubbio vantaggio economico, in quanto il costo dell'ufficio che è stato reintrodotta dal Senato è di circa 3 miliardi e 900 mila lire, mentre le competenze assegnate alla Commissione per l'integrazione già esistente potevano essere svolte con circa 180 milioni.

Come relatore, ma non solo, ritengo che anche in questo caso — come è stato sottolineato in Commissione — ci sia un problema di rispetto tra i due rami del Parlamento, dal momento che il Senato ha completamente ribaltato — a mio avviso, senza motivazioni — quanto era stato deciso dalla Camera con motivazioni molto chiare, molto precise e con un accordo politico assolutamente unanime. Tra l'altro, a mio modo di vedere, la decisione del Senato non è nemmeno coerente con lo spirito dell'ultima legge finanziaria, all'in-

terno della quale esistono almeno due articoli che trattano della soppressione di comitati, uffici o enti che in un certo senso possano essere considerati doppiati e, soprattutto, stabilisce che, nel momento in cui si prevede l'istituzione di nuovi uffici e di nuovi comitati, bisogna fare molta attenzione e verificare se questi possano svolgere tali funzioni. Dunque, lo ripeto, come relatore questa decisione mi ha lasciato piuttosto perplesso.

Questo è il quadro generale delle modifiche apportate dal Senato; ripeto, la riforma della legge La Pergola, che porteremo avanti nei prossimi mesi, servirà anche a definire meglio l'azione dei due rami del Parlamento nei confronti di questo importante disegno di legge. Sicuramente, alla Camera dei deputati, il regime di ammissibilità degli emendamenti presenta un più alto livello di rigore rispetto a quello del Senato. Dunque, quello che non è possibile emendare alla Camera dei deputati, spesso e volentieri, viene modificato al Senato della Repubblica. Il tutto è peggiorato dal fatto che siamo già nel 2002 e si sente anche la responsabilità — come rappresentanti parlamentari — di approvare velocemente questo disegno di legge, poiché ritengo che essere in regola con gli adempimenti comunitari sia un criterio assolutamente condivisibile.

Questo è il quadro generale; ho posto alcune domande al rappresentante del Governo e sarò a disposizione anche per un eventuale dibattito fondato sulle osservazioni che potranno arrivare dai colleghi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, onorevoli deputati, come ha ricordato il ministro Buttiglione ed, in parte, anche il relatore, l'approvazione della legge comunitaria in esame subisce un considerevole ritardo, anche perché, in questo ramo del Parlamento, non si è fatto in tempo a presentare ben sedici nuove direttive per motivi inerenti a problemi tecnico-amministrativi. Sedici di-

rettive che hanno consentito al Senato di introdurre 24 nuovi articoli ed altre modifiche senza, peraltro, intaccare i criteri politici già definiti nella discussione in quest'aula. Infatti, la legge comunitaria contiene, oltre a norme che recepiscono le direttive comunitarie e le sentenze della Corte di giustizia europea — riferite all'Italia — anche norme di delega, i cui criteri direttivi sono chiaramente ben inquadrati e definiti secondo la norma costituzionale.

Il relatore, citando alcuni articoli, ha spesso messo in evidenza il fatto che al Senato hanno — oserei dire — stravolto la legge comunitaria. Riguardo all'articolo 36 relativo alla fissazione della scadenza per le paste fresche, volevo semplicemente informare l'Assemblea che, presso la Corte di giustizia, esiste un contenzioso il quale va nella direzione di riservare agli operatori interessati la facoltà di determinare la scadenza, secondo le proprietà organolettiche dei prodotti che immettono sul mercato, ovviamente sulla base dei controlli e delle normative statali. Quindi, è parso opportuno non legiferare laddove debba ancora esservi una sentenza.

Per quanto riguarda l'articolo 29 — che ha sollevato molti problemi — vi sono delle specifiche competenze che non possono, soprattutto per quanto attiene all'assistenza alle persone lese dalle discriminazioni nei procedimenti giurisdizionali, essere demandate alla competenza di una commissione che ha, semplicemente, una funzione consultiva nei confronti del Governo. Inoltre, non è affatto vero che questa decisione presa dal Senato vada ad intaccare la copertura finanziaria, confermata anche in sede di Commissione bilancio.

Quanto, invece, all'osservazione che il relatore ha svolto in merito a quanto emerso dagli atti parlamentari della competente Commissione della Camera, vorrei informare che, da accordi intercorsi tra la Ragioneria generale dello Stato e la Commissione bilancio della Camera, la stessa — credo — presenterà un ordine del giorno che andrà ad incidere sull'attività della legge finanziaria per l'anno 2002.

Per quanto attiene al problema del recepimento delle direttive, nel prendere atto che dalle basse posizioni di elencazione, non vorrei dire di classifica, si è arrivati alla sesta posizione (pari all'1,7 per cento, rispetto all'1,5 per cento fissato dalla Commissione europea), il Governo condivide la necessità di riformare la legge comunitaria, al fine di consentire ai Parlamenti degli Stati aderenti all'Unione un più proficuo e attento approfondimento della normativa discendente, come il relatore ha fatto presente.

Tale è l'auspicio, anche in considerazione dell'attuazione del titolo V della nostra Costituzione, per ciò che concerne il riparto delle competenze tra Stato e regioni, enti ai quali è richiesto un compito primario nella politica europea. A quest'ultima, di contro, si chiede il concreto completamento del processo di costruzione europea, attraverso il rafforzamento dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, luogo in cui avviene il confronto delle diverse aree dei paesi appartenenti alla Comunità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ROTONDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iter della legge comunitaria 2001 è stato accompagnato da due eventi particolarmente rilevanti: mi riferisco al vertice di Laeken e all'introduzione dell'euro. In entrambi i casi, nel nostro paese, l'attenzione ed i dibattiti non si sono concentrati sull'importanza degli eventi, quanto piuttosto sulle polemiche che ne hanno accompagnato lo svolgimento. In particolare, anche a seguito delle dimissioni del ministro Ruggiero, abbiamo assistito ad una disputa tra i cosiddetti euroscettici e gli euroentusiasti.

In verità, sono state « baruffe chiozzotte » innescate dall'opposizione a cui mancano veri argomenti su cui dibattere. Le faziosità della politica nazionale, infatti, non possono mettere in dubbio la vocazione e l'impegno europeista di questo Governo (bene ha fatto il nostro Presidente del Consiglio a riaffermare la coe-

renza europeista dell'Italia nel corso dei suoi colloqui con gli altri leader europei). Piuttosto — come ha affermato il ministro Buttiglione — siamo degli eurorealisti, cioè degli euroentusiasti che ascoltano le lamentele degli euroscettici e pensano che, a volte, abbiano ragione nella loro diagnosi, ma che capiscono anche che la terapia « meno Europa » è sbagliata e che occorre una più concreta azione politica per risolvere questi problemi.

Un tipico esempio di come la nostra posizione riguardo determinati problemi sia stata strumentalizzata è dato dal mandato di cattura europeo. La sinistra ha fatto di tutto per far passare la nostra prudenza per avversione, mentre noi volevamo solo seguire un percorso ben determinato in cui si prevedeva, prima, l'avvicinamento dei diritti penali, poi, la definizione di un *habeas corpus* europeo e, successivamente, il mandato di cattura europeo.

Purtroppo, gli eventi dell'11 settembre ci hanno spinto ad un'accelerazione, saltando i primi due passaggi e giungendo direttamente al mandato di cattura europeo. Aver sottolineato la nostra posizione e aver dimostrato che la nostra prudenza era giustificata non mi sembra che equivalga a farci apparire come antieuropeisti.

La ricchezza dell'Unione, il suo vero valore aggiunto sta proprio nella diversità; un'unione di Stati non deve significare una cessione in carta bianca della sovranità.

La nostra speranza, poi, è che proprio con la nuova Costituzione si inverta anche quel processo che vedeva e vede tuttora i cittadini e la società civile completamente disinteressarsi all'Europa, relegandola ad una questione tecnica tra governi e parlamentari, salvo poi scagliarsi contro le istituzioni europee quando queste dettano regole in contrasto con i loro interessi. Occorre maggiore partecipazione della società alla fase ascendente del processo europeo: solo così potremo non sentirci sudditi di Bruxelles. Tornando alla legge comunitaria, non possiamo non rilevare il ritardo col quale ci accingiamo ad approvarla. Si tratta di un ritardo giustificato dalla fine naturale della XIII legislatura e

dal fatto che si tratta di una legge corposa che ha richiesto un esame approfondito da parte delle competenti Commissioni di Camera e Senato.

Nella relazione al disegno di legge, il Governo, in forza delle nuove disposizioni, ha inserito numerose informazioni. Per quanto riguarda lo stato di conformità dell'ordinamento italiano, infatti, risultano, alla data del 30 giugno, 121 procedure di infrazione in corso, 33 ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia europea, 14 sentenze che dichiarano l'inadempimento dello Stato italiano, di cui sette prossime ad ulteriore giudizio per l'irrogazione della sanzione pecuniaria. In questi mesi abbiamo avuto un forte recupero di produttività che ci ha fatto salire di diversi punti, entrando in tal modo nel gruppo di testa. Questo tuttavia non ci basta: abbiamo l'ambizione e l'obiettivo di arrivare al semestre di Presidenza italiana, previsto per la seconda metà del 2003, come il paese europeo più in regola con gli adempimenti relativi all'Unione europea.

A seguito delle modifiche apportate dal Senato, ci accingiamo a recepire 16 nuove direttive che si aggiungono alle 19 attuate, nel corso del 2000, in via amministrativa. Nella relazione si dà inoltre conto anche della legislazione regionale: risultano per ora solo cinque leggi approvate nel corso del 2000 per l'attuazione da parte delle regioni di direttive comunitarie. Per quanto riguarda il contenuto e le scelte degli strumenti di attuazione, il disegno di legge in discussione conferma nuovamente la tendenza a preferire lo strumento della delega legislativa in luogo del regolamento autorizzato.

In conclusione, anche se appare indispensabile una modifica regolamentare che disciplini una « sessione europea » dei lavori parlamentari, la situazione attuale può giustificare l'ottimismo e l'ambizione accennati in precedenza. La disciplina italiana sembra aver posto le basi per migliorare i meccanismi di coordinamento e la suddivisione delle responsabilità di attuazione.

La chiave di volta sarà presentata dalla effettiva attuazione dei meccanismi e delle